

Il progetto politico di Mary Wollstonecraft

Anna Rita Gabellone
Università del Salento

Riassunto

Questa ricerca vuole mettere in rilievo l'importanza del pensiero politico di Mary Wollstonecraft, questa donna che per un lungo periodo è stata ingiustamente trascurata dagli storici, ha rappresentato uno dei capisaldi più autorevoli del processo di democratizzazione moderno. L'autrice ha creduto nella diffusione dell'istruzione come unico modo per raggiungere l'indipendenza e il diritto di cittadinanza non soltanto per le donne ma per la tutta la società civile. Il programma politico qui riportato critica le ingiustizie sociali scaturite principalmente dall'apatia delle istituzioni e rivendica, quindi, il ruolo del progresso attraverso il valore dell'educazione. La vera emancipazione umana avrà luogo solo quando si affermerà la libertà tra tutti gli uomini, in tal senso, dovranno attuarsi importanti riforme sul diritto di famiglia, sul codice civile e sulla legislazione scolastica. Mary Wollstonecraft critica nello specifico il *modus operandi* della monarchia e dell'esercito perché sono deleteri verso la libertà umana, principio cardine dell'essere umano. La religione e la moralità sono fondate sulla ragione e non sul sentimento. Infatti, la donna inglese si scaglia apertamente e puntualmente verso il sistema politico di Burke perché genera disuguaglianza. In ragione di ciò, risulta essere di estrema importanza per una società democratica l'istituzione di due Camere in Parlamento perché solo in questo modo si possono discutere gli interessi generali. Gli uomini scelti per governare un paese devono possedere esperienza in materia di politica in quanto devono esercitare il loro lavoro con equilibrio e saggezza, virtù che maturano solo nel tempo. In tal modo si possono evitare ribellioni pericolose per la stabilità di un paese. In ultima istanza è di rilievo l'analisi condotta dall'autrice sulla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* della Rivoluzione francese dove ha chiarito i principi inalienabili del genere umano da cui non si prescinde in nessun modo e per nessuna ragione. Per la Wollstonecraft, l'Europa deve investire in un cambiamento verso il sistema politico liberale.

Parola chiave

Democrazia, uguaglianza, cittadinanza.

Anna Rita Gabellone ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia delle dottrine politiche, attualmente lavora presso l'Università del Salento. È socio dell'Associazione italiana degli Storici delle dottrine politiche, del Centro di Ricerca sull'Utopia dell'Università del Salento, nel 2014, è entrata a far parte dell'emerita *Society for Utopian Studies* negli U.S.A., nel 2015 diventa membro del *Canadian Society for Italian Studies*, dell'Osservatorio Donna dell'Università del Salento e diventa membro del *Sixteenth Century Society and Conference*. Ha studiato le problematiche relative ai rapporti tra stampa e politica e, in quest'ambito, ha pubblicato diversi lavori tra cui: *Democrazia e stampa*, in F. Raschi e M. Truffelli (a cura di), *Libertà e democrazia nella storia del pensiero politico*, 2008; *Il Daily Mail di fronte alla guerra boera* in «Palaver», I, Lecce 2009, *Stampa e potere politico in Inghilterra*, Milella, Lecce 2012. Attualmente la sua ricerca è rivolta allo studio del processo democratico europeo dopo la seconda guerra mondiale. In ragione di ciò, ricordiamo tra le sue ultime pubblicazioni: *Sylvia Pankhurst. Una speranza di liberazione per la costruzione di una società di giustizia*, in «Rivista di Studi Utopici», n. 2, Mimesis, Milano 2013; *Il movimento di liberazione della donna: genesi e primi sviluppi*, in «Utopia and Utopism», The University Book, n. 4, Madrid 2013; *Una società di pace. Il progetto politico-utopico di Sylvia Pankhurst*, Mimesis, Milano 2015.

Mary Wollstonecraft's political project

Anna Rita Gabellone
Università del Salento

Abstract

This study aims to highlight the importance of the political thought of Mary Wollstonecraft, this woman for a long time has been unjustly neglected by historians, it was one of the cornerstones of the most respected modern democratization process. The author believed in the spread of education as the only way to achieve independence and the right of citizenship not only for women but for all of society. The political program here reported critical social injustice stemming mainly from apathy institutions and claims, therefore, the role of progress through the value of education. The real human emancipation will take place only when you affirm the freedom of all men, in that sense, they will be implemented important reforms of family law, the Civil Code and the law school. Mary Wollstonecraft criticizes specifically the *modus operandi* of the monarchy and the army because they are harmful to human freedom, the cardinal principle of the human being. Religion and morality are based on the reason and not on sentiment. In fact, the English woman lashes out openly and promptly to the political system of Burke because it generates inequality. For this reason, it appears to be of extreme importance for a democratic society in the establishment of two chambers in Parliament because only in this way you can discuss the general interests. The men chosen to govern a country must have experience in politics as they have to perform their work with balance and wisdom, virtues that accrue only over time. In this way you can avoid rebellion threatening the stability of a country.

Ultimately it is important to the analysis conducted by the author on the Declaration of Human Rights of the French Revolution where he explained the principles of inalienable human race from which we exclude in any way and for any reason. For Wollstonecraft, Europe must invest in a change to the liberal political system.

Keywords

Democracy, equality, citizenship

Anna Rita Gabellone received his PhD in History of Political Thought, currently works at the University of Salento. He is a member of the Italian Association of Historians of Political Thought, Research Center Utopia University of Salento, in 2014, it became part dell'emerita Society for Utopian Studies in the USA, in 2015 became a member of the Canadian Society for Italian Studies, Women Observatory University of Salento and become a member of the Sixteenth Century Society and Conference. He studied issues related to the relations between the press and politics and, in this context, he has published several works including: *Democrazia e stampa*, in F. Raschi e M. Truffelli (a cura di), *Libertà e democrazia nella storia del pensiero politico*, 2008; *Il Daily Mail di fronte alla guerra boera* in «Palaver», I, Lecce 2009, *Stampa e potere politico in Inghilterra*, Milella, Lecce 2012. Currently his research is focused on the study of the European democratic process after the Second World War. For this reason, we remember in his latest publications: *Sylvia Pankhurst. Una speranza di liberazione per la costruzione di una società di giustizia*, in «Rivista di Studi Utopici», n. 2, Mimesis, Milano 2013; *Il movimento di liberazione della donna: genesi e primi sviluppi*, in «Utopia and Utopism», The University Book, n. 4, Madid 2013; *Una società di pace. Il progetto politico-utopico di Sylvia Pankhurst*, Mimesis, Milano 2015.

Chi brilla per eloquenza obbedisce alla vanità e non alla ragione

1. Verso la parità di genere

Il sistema borghese ha dato vita ad una società che si fonda sull'esclusione delle donne dalla sfera pubblica. Il diritto di cittadinanza sostanzialmente si basa sull'appartenenza di genere: essere donna è un impedimento per l'accesso alla cittadinanza. Dalla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* in poi è stato evidente che termini come equità, neutralità, universalità nascondono nei fatti la parzialità. Nel neutro e nell'universale si identifica il maschile, secondo un'eredità secolare che vuole l'uomo depositario di conoscenza e la donna animale senza capacità di pensiero. In ragione di ciò, è doveroso approfondire un personaggio ancora oggi scarsamente conosciuto e quasi completamente ignorato benché dotato di una capacità di analisi tale da aver dato un contributo importante allo sviluppo delle idee illuministe: Mary Wollstonecraft, una donna e una pensatrice degna di una collocazione di primo piano nell'ambito della storia del pensiero politico e della filosofia. È stata lei che, individuando nell'educazione la leva per l'indipendenza e la conquista di un reale diritto di cittadinanza, ha saputo trovare argomenti convincenti con i quali ha evidenziato anche alcuni limiti del movimento illuminista.

Si è soliti fare iniziare il movimento femminista inglese dalla data di pubblicazione del testo della Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, cioè dal 1792. Questo perché l'autrice prospetta alcuni dei temi che diventeranno, in seguito, essenziali per questo movimento.

In Inghilterra, le prime tracce di un progetto di riforma della posizione sociale e politica della donna si possono ritrovare nell'*Utopia* (1515-16) di Thomas More, inoltre, autorevoli studiosi riconoscono nella rivoluzione inglese il sorgere dei *movimenti religiosi alternativi* che rappresentano un dato fondamentale per la nascita del movimento femminile. In seguito si rivelano importanti anche il contributo di John Milton, i consigli di Gorge Savile alla figlia, i trattati di economia domestica di Hannah Woolley, le proposte di Mary Astell intorno a un luogo di ritiro per donne desiderose di darsi allo studio e alla contemplazione, le riflessioni di Lady Masham sulla necessità per tutti di ascoltare la voce della ragione, i pareri espressi da De Foe, Steele, Pope e da

scrittori come Addison e Swift, i quali concordano sui vantaggi che possono derivare dal dare alle donne un'istruzione adeguata.¹

Nel 1793, viene pubblicato, sempre in Inghilterra, un opuscolo anonimo dal titolo *Woman not Inferior to Man, Short and Modest Vindication of the Natural Rights of the Fair Sex to a Perfect Equality of Power, Dignity, and Esteem, with the Men*. Non è tutto. La protesta per la condizione d'inferiorità della donna è particolarmente accesa anche nell'opuscolo: *Sophia, a person of quality*. Si è creduto di riconoscere nel testo la penna di Lady Mary Wortley Montagu o di Lady Sarah Pennington.²

Queste argomentazioni sono ridicole o, addirittura, blasfeme, per i contemporanei, perché contestano il "giusto" posto assegnato da Dio alla donna. La pensa allo stesso modo Hannah More, pur appartenendo, insieme alla Montagu, al circolo «emancipato» delle *Bluestocking* o *Bas blue*.³ L'influenza del gruppo (1750–1785) sul movimento di emancipazione femminile, pertanto, è quasi inesistente.

Alla svolta del secolo, questo clima di torpore generale, del quale appaiono investiti sia uomini che donne, sta per essere scosso dalla duplice influenza della rivoluzione industriale britannica e della rivoluzione francese.⁴ La prima ha significato per la società inglese l'inizio dell'autonomia economica, perché tante donne s'inseriscono nel sistema produttivo e, conseguentemente, si riscattano dalla dipendenza economica nei confronti dell'uomo. D'altro canto, grazie alla diffusione dei principi democratici ed egualitari operata dalla rivoluzione francese, si prepara il terreno favorevole all'era successiva di battaglie per la rivendicazione dei diritti anche delle donne.

¹ Vedasi soprattutto per J. Milton: *Tetrachordon* (1654) e *Paradise Lost* (1667); per il Savile: *The Lady's New Year's Gift or Advice to a Daughter* (1688); per la Woolley: *The Gentle-Woman's Companion* (1675); per la Astell: *A Serious Proposal to the Ladies for the Advancement of Their True and Great Interest* (1694) e *Further Persuasion to the Ladies to Endeavour the Improvement of Their Minds* (1697); per la Masham: *Occasional Thoughts in Reference to a Vertuous or Christian Life* (1705); per il De Foe: *Essay on Projects* (1697); per il Swift: *Letter to a Very Young Lady on Her Marriage*, il saggio *Of the Education of Ladies*, il I libro (4° cap.) e il IV libro (8° cap.) dei *Gulliver's Travels*; per lo Steele e per l'Addison rispettivamente I numeri 53, 66, 154, 274, e 10, 15, 247, 434 dello *Spectator*.

² Wortley Montagu è autrice di lunghe lettere contenenti suggerimenti sull'istruzione da impartire alle nipoti nel 1726; mentre della Pennington è interessante il lavoro *Unfortunate Mother's Advice to Her Absent Daughters* del 1761.

³ Il circolo è frequentato, tra le altre, da Mrs. Vesey, Mrs. Thrale-Piozzi, Fanny Burney, Mrs. Barbauld, Mrs. Carter, Mrs. Chapone, Mrs. Delaney, Mrs. Catherine Macaulay. Sulle opere pedagogiche scritte da alcune di costoro si soffermerà la Wollstonecraft, sulla cui *Vindication*, a sua volta, esprimerà parere negative Hannah More, autrice di *Strictures on Female Education* (1779).

⁴ Verso le idee rivoluzionarie del 1789 mostrano notevole interesse molte donne francesi, con la fondazione anche dei *clubs* che continuano, in modo più democratico, i salotti delle dame illustri del XVIII secolo frequentati dagli Enciclopedisti. Pioniera delle femministe francesi si rivela Olympe De Gauges, ghigliottinata il 3 novembre 1793, autrice del romanzo *Prince Philosophe*, dove insiste sulla necessità di un'istruzione uguale per uomini e donne, e dalla *Declaration des droits de la femme et de la citoyenne* nella quale riprende i 17 articoli della dichiarazione dell'89 sostituendo ogni volta alla parola *uomo* la parola *donna*. Alla De Gauges che, tra l'altro, scrive sul giornale *l'Impatient*, e alle altre francesi che in diversi modi difendono i diritti delle donne, come Madame de Staël, Madame Roland, Theroigne de Mericourt fa cenno Kaete Schirmacher (1912).

Inoltre è utile menzionare la causa delle colonie del Nord America in lotta per l'indipendenza dalla Gran Bretagna che avvicina le donne ai fermenti rivoluzionari e alle prime organizzazioni femminili, sporadiche e casuali ma, sufficienti a tenere, in qualche modo, in piedi, l'economia, in assenza degli uomini partiti per le armi.⁵ Tra i maggiori sostenitori della guerra d'indipendenza americana troviamo Thomas Paine con *The Rights of Man*, opera in cui si fa paladino di idee radicali per difendere i diritti naturali e civili dell'uomo sanciti dalla rivoluzione francese.⁶ Paine confuta polemicamente Burke, il quale contrappone alla violenza popolare della rivoluzione, la grandiosa continuità storica della monarchia costituzionale inglese.

Burke critica l'individualismo democratico, il contratto sociale e il diritto naturale, Voltaire, Helvetius, gli ateisti e l'Illuminismo in genere, convinto che la ragione umana sia limitata e che il vero patrimonio dell'umanità sia la storia. Nelle *Reflections on The French Revolution*, Burke afferma che il popolo inglese sa bene che l'idea di eredità assicura il principio della trasmissione e del progresso.

Su posizioni quasi antitetiche appare orientato il pensiero della Wollstonecraft, il cui nome figura tra quelli dei pochi amici che a Londra frequentano Paine.

Burke dichiara di non voler contrastare le istituzioni, al contrario, di volersi appoggiare saldamente a esse. Egli vuole conservare l'istituzione della chiesa, della monarchia, dell'aristocrazia e della democrazia nel suo stato attuale.

A questa idea antirivoluzionaria e antigiacobina, si oppongono Thomas Paine e Mary Wollstonecraft, convinti degli effetti dannosi provocati dal sistema monarchico, dai titoli ereditati e dalle distinzioni di classe in vigore nella società del tempo. È proprio nell'ambito di questo zelo riformatore che la Wollstonecraft, nel 1790, scrive *A Vindication of the Rights of Man in a Letter to Edmund Burke*.

La donna inglese non è la sola a contrastare le idee di Burke ma, vanno ricordati a tal proposito anche: James Mackintosh con *Vindiciae Gallicae* (1791), John Thelwall con *The Peripatetic* (1793), William Godwin con *An Enquiry Concerning Political Justice, and Its Influences on General Virtue and Happiness* (1793). Questi nomi fanno parte del celebre club

⁵ Si veda quanto in merito puntualizza Flexner che, nel 1959, è stata la prima vera cronistoria del movimento per i diritti della donna negli Stati Uniti alla quale ricorriamo per vedere la strada che prendono oltreoceano le istanze femminili delle quali si fa portavoce per prima in Inghilterra la Wollstonecraft.

⁶ Thomas Paine (1737-1809) rivoluzionario intellettuale e uomo politico inglese, è considerato uno dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America, ha infatti, partecipato alla stesura della Costituzione della Pennsylvania. Membro della *Revolution Society* si riteneva uno dei discendenti della Grande Rivoluzione. Rifugiatosi a Parigi nel 1787, divenne famoso come autore dei *Rights of Man* (1791), opera nella quale contestava il pensiero di Burke, basandosi sulla convinzione filosofica del diritto naturale: gli uomini sono uguali per natura. Cfr. C. Hitchens, *Thomas Paine, I diritti dell'Uomo. Una biografia*, Newton Milano 2007.

progressista londinese *Johnson's Circle*, esponenti dell'intellettualità radicale, di cui ovviamente ne fa parte anche Mary.

Tra tutti questi illustri pensatori è utile analizzare le riflessioni di Godwin. Quest'ultimo rifiuta la tradizione e il sentimento quali cause agenti sulla condotta umana, i cui unici ideali dovrebbero essere la verità e la giustizia, da perseguire anche contro i dettami della legge e delle varie forme di governo. A suo avviso, bisogna cercare il benessere pubblico nell'innovazione e nel progresso e non nella riverenza verso i predecessori, come se l'intelletto mira a regredire e non a progredire.⁷

Godwin nega la monarchia considerandola, come Paine e Wollstonecraft, corrotta e ha fede nel giusto uso che possono fare gli uomini della ragione per demolire i pregiudizi sociali e religiosi che ostacolano il cammino verso la libertà. L'autore afferma che affinché si possa realizzare il progresso illimitato, occorre l'intervento di un'educazione adeguata, che sia in grado di correggere i giudizi fuorviati dalla passione e dall'ignoranza e di creare, al tempo stesso, un ambiente sano, condizione indispensabile in quanto, nella mente umana non ci sono dei principi innati, ma è l'esperienza e l'ambiente a formarli.⁸ Inoltre, propone, l'attuazione di alcune riforme, ad esempio quella del codice penale e l'abolizione di alcune convenzioni sociali, come il contratto civile del matrimonio, che fa dell'unione un legame di tirannia e non di mutuo rispetto. Quest'ultimo principio, condiviso pienamente anche dalla Wollstonecraft, ha trovato concreta attuazione nella loro condotta. Come si può leggere, infatti, in *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman*, la loro unione fu legalizzata, di comune accordo, solo dopo la nascita della figlia Mary.

Tra i vari punti in comune di Godwin e della Wollstonecraft, vi è la critica alle istituzioni e alle ingiustizie sociali e la fiducia riposta nei valori dell'educazione e del progresso che, prima o poi, dovrebbero far trionfare la ragione e la verità.

Godwin ascrive i difetti di costruzione dello scritto della moglie, da lui definito «una realizzazione molto diseguale, e soprattutto, priva di metodo e di organicità», alla brevità del tempo impiegato dalla moglie per la stesura, tuttavia, ritiene il suo scritto fondamentale in quell'epoca, per

⁷ William Godwin (1756- 1836), scrittore, filosofo e politico britannico. Influenzato dalla cultura illuminista, lascia la carriera ecclesiastica per dedicarsi al giornalismo. Entusiasta della Rivoluzione Francese, pubblica, nel 1793, il Trattato *An Enquiry Concerning Political Justice and its Influence on General Virtue and Happiness*. Sposa nel 1797 Mary Wollstonecraft creando scandalo perché la moglie è incinta. La loro casa diviene ritrovo di artisti e di intellettuali. Influenza con le proprie idee politiche Percy Bysshe Shelley e Lord Byron. Del primo è grande amico, fino a quando i rapporti non si interrompono, perché Shelley fugge con Mary, figlia sedicenne di Godwin e della Wollstonecraft,. Cfr. Di Marcantonio, Roberta, *William Godwin rivoluzionario non violento*, Atheneum, Firenze 1994.

⁸ Fondamentale quindi nel pensiero di Godwin il ruolo svolto dall'educazione; per taluni aspetti si nota qui un'affinità con le posizioni utilitaristiche di Jeremy Bentham. Infatti Godwin vede nell'educazione lo strumento che insegna all'uomo il modo di adattare gli interessi personali al bene comune, ma la ricerca del piacere e la fuga dal dolore rimangono pur sempre alla base della sua eticità. Cfr. *Ivi*.

l'importanza delle dottrine contenute.⁹ Esso riconosce alla donna il dono dell'intuizione e del gusto che, a suo dire, la guidano nei suoi scritti, a discapito di una rigorosa logicità.

Quello che Mary Wollstonecraft ha dato al mondo supera di gran lunga ciò che ricevette e il suo animo, ardente e affamato, non seppe mai accontentarsi di una vita media. Nonostante la società inglese sia stata la protagonista di importanti conquiste democratiche, la nostra autrice resta comunque una pioniera anche rispetto alla nostra stessa epoca. La ricchezza dell'anima, la saggezza della filosofia, la profondità del suo universo intellettuale, l'intensità della battaglia per l'emancipazione umana e, soprattutto, l'indomita battaglia per la liberazione del suo sesso, sono oggi talmente avanti rispetto al comune modo di pensare, che davvero la si può dichiarare una rara eccezione, una che la natura ha creato solo una volta in un secolo.

Il movimento delle donne di oggi e, in particolare, il movimento per il diritto al voto, può trovare nella vita e nella battaglia di Mary Wollstonecraft molti elementi a dimostrazione che il semplice fatto di guadagnare non è sufficiente a liberare il proprio sesso. La stessa vita di Mary è la tragica riprova che i soli diritti economici e sociali per le donne non bastano a riempire la vita interiore di nessuno, uomo o donna che sia.

Anche un uomo, infatti, è alla ricerca della bellezza e dell'amore, dell'armonia e dell'intelletto. Mary capisce questo e perciò non si limita al proprio sesso ma, rivendica la libertà per l'intero genere umano. Non era tanto la mancanza di benessere materiale ad amareggiare il suo animo, quanto piuttosto l'assenza di libertà interiore che deriva dalla povertà, considerato da Mary il maggiore dei mali, e dalla dipendenza.

Il pensiero politico della donna inglese scioccò il mondo intero, assicurandosi anche il rispetto e l'amicizia degli uomini suoi contemporanei, i quali capirono che non solo lei era uguale, ma perfino superiore, per molti aspetti, alla maggior parte di loro. Essa comprende fin troppo bene che i puri e semplici cambiamenti politici non bastano e non colpiscono al cuore i mali della società.

Si riscontra una brillante intuizione leggendo, a due secoli circa di distanza, i vari problemi affrontati nella *Vindication*, in cui vengono trattate tematiche attuali, quali le riforme sul diritto di famiglia, del codice civile e della legislazione scolastica. A Mary si riconosce il merito di aver presentato argomentazioni originali e dai risvolti complessi con l'obiettivo della liberazione femminile in un ambiente fitto di incomprensioni e ostilità. In *A Vindication of the Rights of Woman*, l'autrice prende le mosse da alcuni principi basilari. Asserisce, infatti, che è il grado di

⁹ Cfr. W. Godwin, *An Enquiry*, 1793, pp. 83-84. Nella *Vindication* la Wollstonecraft ammetterà che in genere le donne non hanno la sistematicità degli uomini poiché dall'infanzia non ricevono lo stesso tipo d'istruzione regolare che abitua al metodo, all'osservazione e all'ordine.

ragione, virtù e conoscenza a stabilire la perfezione e, quindi, la felicità della natura umana. Conseguentemente, la ragione regola le leggi che governano la società. La ragione è intesa come espressione dello stato di superiorità dell'uomo sul mondo animale. La virtù indica il mezzo di affermazione dell'uomo sul suo simile. La conoscenza è il fine negato agli esseri inferiori, con il quale si consente all'uomo di dominare le passioni.

Secondo la Wollstonecraft, errori e pregiudizi sono intervenuti a deviare il normale corso della ragione, e l'umanità, anziché sradicarli, ha cercato di dare loro una giustificazione razionale, barattando virtù, innocenza e libertà con vizi, miseria e schiavitù. La donna sostiene che la gran parte dei popoli europei ha creduto di riconoscere quali suoi massimi valori non il giusto merito ma il rango e i titoli. A tal proposito, critica l'origine di tante istituzioni, a suo avviso, dannose. In primo luogo, la monarchia, nella quale si fa dipendere il destino di migliaia di persone dal capriccio di uno solo e, intanto, la folla ignorante paga, per mantenere un sontuoso apparato, somme che a stento possiede. Tuttavia, il popolo venera coloro da cui dipende.

Anche sull'esercito la Wollstonecraft punta le sue critiche, poiché vede nei ranghi sostituirsi subordinazione e dispotismo alla libertà, e i giovani agire non per senso dell'onore ma per comando autoritario che s'impone loro. Come l'esercito, anche l'intero sistema politico britannico si è degradato con la creazione di un meccanismo complesso di dipendenti che si moltiplicano sempre più e con l'imposizione di tasse che allargano il divario tra ricchi e poveri. Le distinzioni di classe sono una maledizione per la società che resta divisa tra voluttuosi tiranni da una parte e astuti dipendenti dall'altra. È compito dei bravi legislatori fare in modo che divenga interesse di ogni individuo essere virtuoso e far convergere il bene di tutte le parti verso un comune denominatore. L'affermazione della moralità si conquista soltanto con l'eguaglianza sociale e con il riconoscimento delle capacità del singolo, che non derivano dalle proprietà e dai titoli ereditati, validi, solo, a stabilire false distinzioni e gerarchie. Fortuna e ricchezze portano, inoltre, la pigrizia, né d'altra parte, esercita le facoltà mentali chi è abituato a dipendere dall'autorità.

Anche nel clero l'autrice vede subordinazione e cieca sottomissione, nonché un forte attaccamento al diritto di proprietà. L'insegnamento della religione nelle scuole si riduce a una farsa esteriore e il modo in cui i preti celebrano le liturgie divine mette in risalto la scheletrica teatralità di un passato di cui, però, non si è conservata quella serenità che, almeno, toccava l'immaginazione e il cuore. Non ne consegue che la religione sia per la Wollstonecraft esclusivamente sentimento: questo, infatti, è considerato altrove come un lato poetico del problema etico-religioso, del tutto insufficiente da solo per trasformare un individuo in un essere morale. L'uomo dovrebbe, invece, ricavare i principi religiosi che governano la sua condotta, da un'auto-conoscenza in grado di

fornirgli un'opinione razionale riguardo agli attributi di Dio. Pertanto, l'autrice ritiene che sia privo di senso filosofico il principio secondo il quale l'Essere Supremo ha dotato gli uomini della capacità d'intendere e di riflettere.

Inoltre, ritiene empia l'affermazione di Rousseau, secondo la quale dalle mani di Dio ogni cosa è venuta fuori in modo perfetto e l'errore è stato introdotto dalla creatura che Egli ha generato, ben sapendo che cosa avrebbe potuto creare. Per la Wollstonecraft, invece, non esiste nessun male nel mondo che Dio non lo abbia voluto, dal momento che, dando agli uomini la ragione, li ha messi, al tempo stesso, nella possibilità di elevarsi sul disordine e di trasformare il male presente nel bene futuro. Nella società del domani regneranno virtù e felicità e, quindi, moralità in proporzione all'eguaglianza che si sarà stabilita tra gli uomini. Dare la preferenza, come ha fatto Rousseau, sia pure con argomenti plausibili ma infondati, allo stato di natura rispetto alla civiltà, in tutta la sua possibile perfezione, significa, per la Wollstonecraft, accusare la divina sapienza. Come la religione anche la moralità è dunque fondata non sul cuore ma sulla ragione, considerato l'unico criterio per discernere la verità.

La natura della ragione, in quanto emanazione della divinità, ossia legame che unisce la creatura con il creatore, deve essere la stessa per ambedue i sessi.¹⁰ Da questo principio deriva la deduzione fondamentale che rappresenta la premessa di base per la tesi centrale della trattazione, che del tutto innaturale e illegittimo è lo stato d'inferiorità e di degradazione nel quale, per vari motivi, si sono venute a trovare le donne rispetto agli uomini lungo il corso dei tempi.

Per la Wollstonecraft risulta fondamentale un dato di fatto importante: alla donna si è concessa un'anima immortale come agli uomini, di conseguenza, bisognerebbe anche riconoscerle delle capacità razionali che la mettono in grado di progredire, altrimenti le donne potrebbero solo procreare e consumarsi. In tal caso: «avremmo anche potuto non venire al mondo, tranne che per la necessità di essere create per consentire all'uomo di raggiungere il nobile privilegio della ragione, la capacità di distinguere il bene dal male».¹¹ Essa si domanda per quale motivo bisognerebbe tenere la donna in uno stato d'ignoranza, condizione celata sotto il nome di stato d'innocenza, dal

¹⁰ Cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Right of Woman. A Vindication of the Right of Men*, a cura di J. Todd, Oxford University Press, Oxford 1999.

M. Wollstonecraft, *A Vindication*, cit. p. 111. La nostra autrice cita l'opinione di James Burnett, Lord Monboddo riguardo agli esseri inferiori, a conforto della tesi che è l'esercizio della ragione a rendere perfetto l'animo umano e a darci motivo d'intenderlo come riflessione dell'immagine divina. Per una ricostruzione originale del pensiero di Monboddo, figura tra le più rappresentative della cultura scozzese dell'epoca e da noi scarsamente nota, autore delle opere ,ciascuna in 6 volumi, *On origin and Progress of Language* (1773-92) e *Antient Metaphysics* (1779-99), vedasi il recente contributo di Verri, 1975.

¹¹ M. Wollstonecraft, *A Vindication ...*, cit. p. 132.

momento che la strada segnata dalla Provvidenza verso virtù e felicità è unica per tutto il genere umano; a questo interrogativo l'autrice tenta di dare più risposte.

In primo luogo, ipotizza che gli uomini sono stati indotti nel loro errore per non aver considerato la funzione dell'educazione in una luce esatta, ovvero, come primo stadio per la formazione di un essere che, gradualmente, avanza verso la perfezione. Dunque, alla donna è stata tolta la sua dignità e l'intelletto è stato sostituito dall'istinto, sublimato per gli scopi pratici della vita. Un'altra possibile risposta potrebbe venire da un principio che giustifica solo la tirannia maschile, secondo il quale le donne dovrebbero mirare a formarsi un carattere tutto diverso, essenzialmente composto di debolezza, dolcezza e obbedienza esteriore, per avere la protezione degli uomini e vivere tranquille.

2. Mary Wollstonecraft e il contesto storico-politico

Il pensiero della Wollstonecraft è concentrato prevalentemente sulla critica al sistema educativo dell'epoca, che trascurava le donne e le sottoponeva a pregiudizi e quindi a modalità pedagogiche inadeguate.¹² Infatti il sistema educativo era basato su libri scritti da uomini che consideravano la donna non come semplice essere umano, ma come «femmina», *l'altro* subordinato, a cui doveva essere inculcato sin dalla nascita il dover essere esclusivamente gentili, educate, obbedienti, decorose, belle, al fine di poter trovare un marito che le sposasse. Venivano quindi trattate alla stregua di un animale domestico e tenute in una perpetua fanciullezza. Il ragionamento della scrittrice in merito è piuttosto semplice: poiché si riteneva la donna di virtù inferiore all'uomo, allora l'educazione di entrambi doveva avere gli stessi metodi e principi e le donne si sarebbero fermate dove di norma l'altro sesso continuava a crescere. Invece non era così, perché alle donne veniva impartita un'educazione differente in quanto vi era il timore che potessero raggiungere e a volte superare il loro compagno maschio. Succedeva anche che qualora una donna mostrasse interessi e virtù elevate, veniva chiamata con disprezzo *mascolina*, ma la Wollstonecraft

¹² «Se le donne non sono uno sciame di frivole efemere, perché tenerle in un'ignoranza camuffata da innocenza? Gli uomini si lamentano, a buon diritto, delle follie e dei capricci del gentil sesso, e fanno dei nostri vizi abietti e delle nostre passioni ostinate oggetto di satira pungente. Osservate, rispondo io, la naturale conseguenza dell'ignoranza! L'intelletto che può fondare le sue basi solo sui pregiudizi sarà sempre instabile, e la corrente procederà con furia distruttiva se non vi sono barriere a frenarne la forza». *Ivi*.

ricorda giustamente che non era affatto strano che molte donne avessero solamente più buon senso dei loro coniugi.¹³

Nell'esaminare le cause che hanno messo la donna in condizione d'inferiorità, l'autrice pone in evidenza anche la parte di responsabilità che spetta alle donne stesse. Quest'ultime, per mantenere il potere sovrano della bellezza, hanno rinunciato ai diritti naturali che avrebbero ottenuto con l'esercizio della ragione. Le donne dovrebbero convincersi che «il potere illegittimo che ottengono, degradandosi, è una maledizione e che devono tornare alla natura e all'eguaglianza se desiderano la serena soddisfazione che i semplici affetti assicurano»¹⁴.

All'autrice pare una contraddizione che le donne si esaltino per la loro inferiorità, poiché è facile comprendere che gli uomini si inorgoliscono dell'omaggio attribuito, arbitrariamente, al gentil sesso e sono indotti a tiranneggiare e a disprezzare quella debolezza che essi stessi lusingano. Salute, libertà, virtù sono state date in cambio di illusori privilegi, fatali alle donne e, giustamente criticabili ma, frutto, comunque, dell'ignoranza.¹⁵ Per la Wollstonecraft: non può essere saldo un animo che si basa sui pregiudizi e non può essere virtuoso un essere le cui virtù non risultino dall'esercizio della ragione. Le donne sono state abituate ad avere sempre l'uomo interposto tra esse e la ragione e a servirsi di lui per vedere ogni cosa, in quanto i governi civili hanno frapposto ostacoli, quasi insormontabili, per impedire che venga coltivato l'intelletto femminile; e le hanno rese schiave abiette o tiranne capricciose, condizioni che, egualmente, ritardano il progresso della ragione.

A tal proposito, la Wollstonecraft dissente dall'affermazione di Rousseau, il quale sostiene che educare le donne come gli uomini significa rendere simili i due sessi e, in tal modo, esse non avranno potere sugli uomini. In realtà, le donne non devono avere potere sugli uomini ma su se stesse, devono riconoscere la loro identità e il loro vero ruolo. Non è tutto. La realtà attuale considera la donna costretta ad ammettere che esiste un solo modo di riscatto sociale: istruzione. In ragione di ciò, dopo aver esaminato diversi libri di pedagogia, per comprendere il comportamento dei genitori e l'organizzazione della scuola, è giusto ritenere che la scarsa importanza sull'istruzione delle donne sia la causa di quella precarietà, che è alla base della loro debolezza e della loro infelicità.

¹³ «Se le donne sono per natura inferiori all'uomo, le loro virtù devono essere le stesse in termini di qualità, se non di grado, altrimenti la virtù stessa diviene un concetto relativo; di conseguenza la loro condotta dovrebbe fondarsi sugli stessi principi e avere gli stessi fini». *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 118. Privilegi principeschi, nota la Wollstonecraft, si erano stabiliti soprattutto nella Francia di Luigi XIV che adulava le donne con puerili attenzioni. Traspare un certo humor della rapida descrizione di alcuni atti di omaggio tributati alle donne e messi dalla Wollstonecraft in ridicolo.

Le donne, pertanto, somigliano a quei fiori, piantati in un terreno troppo fertile, i quali sacrificano, alla propria bellezza, forza e utilità. Pertanto essi appassiscono sullo stelo prima ancora di aver raggiunto il tempo della maturità. Nel caso della donna, questa fioritura sterile è da attribuirsi ad un'educazione sbagliata. Quest'ultima è suggerita da libri scritti da uomini, che considerano le donne nei loro attributi femminili e non umani. Se le donne sono parte dell'umanità, allora è necessario che non vi siano distinzioni fra i sessi. Le donne, quindi, devono diventare più forti nella mente e nel corpo: il carattere di essere umano è indipendente dalle distinzioni di sesso. Nei primi anni di vita delle donne, le forze del corpo e della mente vengono sacrificate a idee frivole di bellezza e al desiderio di realizzarsi attraverso il matrimonio, considerato la sola possibilità che le donne hanno di elevarsi socialmente ed economicamente.

L'inferiorità fisica non deve essere aggravata da pregiudizi che danno un sesso alla virtù: la debolezza artificiosa genera astuzia, cioè l'opposto della forza. In ragione di ciò, le donne assumono atteggiamenti infantili, che sono in realtà spregevoli, perché, in vista del desiderio che si propongono di suscitare, sacrificano stima e dignità della donna. Ritengo che gli uomini debbano diventare più casti e modesti, mentre le donne, nella stessa misura, più sagge: solo così, attraverso l'esercizio dell'intelletto, verrà dimostrato che quest'ultimo domina l'intera umanità¹⁶.

Secondo l'autrice, anche romanzi, musica, poesie e galanterie contribuiscono ad accentuare il lato ansioso ed emotivo del carattere femminile. Pertanto, un'ipersensibilità fastidiosa, per sé e per gli altri, prende il posto di un giusto equilibrio razionale. Da qui, l'instabile condotta, le mutevoli opinioni generate da emozioni che si contraddicono, l'importanza attribuita a ciò che è secondario e la negligenza dei reali impegni.¹⁷ Per adempiere ai doveri domestici, occorre, invece, risoluzione, seria perseveranza, comportamento austero, decisa reazione contro l'impulso naturale alla tenerezza e alla compassione.

In famiglia, constata la Wollstonecraft, la donna si rivela schiava dei pregiudizi e di rado sa esercitare un illuminato affetto materno, poiché, generalmente, o trascura i figli o li rovina con un'indulgenza fuori luogo, che ripercuote i suoi effetti dannosi sull'armonia dell'intera famiglia.¹⁸

¹⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷ Per delineare questo tratto della psicologia femminile, la Wollstonecraft porta ad esempio il diverso spirito con cui uomini e donne intraprendono un viaggio, ossia gli uni con in vista uno scopo preciso e le altre, in genere, per cose di scarsa importanza, come la curiosità per le avventure che possono capitare, la cura della propria eleganza, l'impressione che faranno sui viaggiatori. Cfr. *Ibidem*, p. 129.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*, pp. 345-348. Per divenire una buona madre, capace di governare i figli, è importante, per la Wollstonecraft, che la donna allarghi le proprie vedute mentali e impari, innanzitutto, a governare se stessa. Così facendo non baserà il suo dovere solo sui sentimenti del momento, e non amerà i suoi figli solo perché sono i suoi, e un domani potrà contare sull'affetto sicuro di costoro quando per lei, col tempo, l'amore sarà diventato amicizia.

All'affetto naturale, legame di per sé debole, dovrebbero sovrapporsi una comunione di sentimenti con i figli e un'attenzione critica alla formazione del loro carattere.

L'autrice condivide con Rousseau la distinzione tra *amour propre*, frutto di un desiderio legittimo e *amour de soi même*, frutto di ignoranti calcoli e di debolezza, per sostenere che, spesso, l'affetto dei genitori è la più cieca modificazione della seconda espressione, allorché essi, col pretesto di realizzare nel futuro il benessere dei figli, nel presente esercitano un potere dispotico, chiedendo, come tiranni, obbedienza incondizionata. Non si può soggiogare un essere razionale alla mera volontà altrui, quando è in età di rispondere da sé alla società della sua condotta. Nelle opinioni dell'autrice, l'esercizio del «più crudele e arbitrario abuso di potere» è forse nato dall'indolente tendenza umana di basare ogni dovere su fondamenti arbitrari: «i diritti dei re provengono in linea diretta dal re dei re e quelli dei genitori dal nostro primo genitore».¹⁹

Nell'ambito di questo principio, ritenuto dalla scrittrice ingiusto, il fanciullo presta cieca obbedienza per pura debolezza o per altri motivi che degradano l'umano carattere; allo stesso modo, in questo tipo di rapporto schiavistico, ad averne la peggio sono le donne, soggette alle decisioni delle famiglie che non tengono in nessun conto le loro inclinazioni.²⁰ Finché la società non muta, i genitori continueranno a mantenere il loro potere, fondato su un diritto divino avulso dalla ragione. Una graduale educazione sessuale dovrebbe essere preferita alle ridicole bugie, perché ai ragazzi si può dire la verità, se detta con decoro. L'immodestia di fingere modestia provoca danno.

Il concetto di modestia è ampiamente sviluppato mediante una distinzione tra purezza di mente, effetto della sobria castità e della fine umanità che albergano negli animi colti, e semplicità di carattere, qualità che insegna all'uomo ad avere una giusta considerazione di sé, e che non va confusa con l'umiltà e la timidezza.²¹ Dalle donne che hanno maggiormente esercitato la propria ragione si attende maggiore disponibilità per attuare programmi utili al genere umano.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 353. Il pericolo che la Wollstonecraft prevede per queste fanciulle è rappresentato da un probabile futuro adulterio e dall'incapacità di educare domani i loro figli, dai quali potranno pretendere lo stesso tipo di obbedienza cieca che da loro è stato preteso. Molte di esse passano dalla schiavitù verso i genitori a quella verso il marito, diventando dispotiche.

²¹ Cfr. *Ibidem*, p. 274. Per Wollstonecraft la modestia rende sobri, l'umiltà timidi e la vanità presuntuosi. Perché i nostri sentimenti abbiano una base morale, sostiene altrove la scrittrice, dovremmo sforzarci di vedere noi stessi non come ci vedono gli altri (apparenza), ma come ci vede l'Essere Supremo (sostanza) il cui giudizio mai devia dall'eterna regola della giustizia. Cfr. *Ibidem*, p. 308.

Se le donne agiscono non per virtù e integrità ma per la buona opinione altrui e per un assurdo onore, è colpa, non solo della verità e del desiderio di potere femminile, ma, anche, dell'assenza di purezza negli uomini, per accontentare i quali esse si degradano sistematicamente.²²

Dal momento che i due sessi si possono corrompere o migliorare a vicenda, a tutti spetterebbe essere virtuosi per il semplice amore della virtù stessa. Le donne, ad avviso dell'autrice, potranno correggere il proprio carattere, quando sarà loro concesso di essere libere nel senso fisico, morale e civile. Quando scompariranno le distinzioni sociali e saranno i valori morali e intellettuali, anziché la ricchezza, a essere ricercati e a rendere l'uomo rispettabile, crollerà anche il sistema tirannico e offensivo che, attualmente, investe la donna. L'umanità tutta sarà migliorata dai benefici effetti prodotti dalla rivoluzione dei costumi femminili.²³

3. *L'influenza sui diritti di genere*

Dopo aver esaminato il pensiero di Mary Wollstonecraft va evidenziato quanto i suoi scritti siano importanti per la storia del pensiero politico soprattutto nel collegamento tra l'emancipazione di genere, l'educazione e l'acquisizione di tutti i diritti soprattutto quello di cittadinanza. A questo punto, per comprendere appieno il pensiero dell'autrice, come abbiamo già sostenuto in precedenza, non possiamo evitare di evidenziare i dissensi che ha avuto con le affermazioni di Edmond Burke. Quest'ultimo scrive, il primo novembre 1790, *Reflections on the Revolution in France*, pubblicato in occasione del primo anniversario della presa della Bastiglia e nel quale si auspica la creazione degli Stati Uniti del Mondo, dà il via ad un fitto scambio pubblico di repliche.²⁴

Burke è un uomo politico molto rispettato.²⁵ Con il precedente scritto risponde a Richard Price,²⁶ il quale, nel celebrare l'anniversario della Gloriosa Rivoluzione del 1688, sostiene la

²² Dal Rousseau la Wollstonecraft dissente anche in questo punto, non ritenendo come lui che l'educazione della donna vada impostata diversamente che nell'uomo, ossia con in vista il fine della buona reputazione tra la gente inteso come il principale tra i doveri femminili.

²³ Cfr. M. Diurisi, *Mary Wollstonecraft e la rivendicazione dei diritti della donna*, Messapica, Lecce 1975.

²⁴ Cfr. M. Butler, *Burke, Paine, Godwin and the Revolution Controversy*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.

²⁵ Edmond Burke (1729-1797), uomo politico, filosofo e scrittore, di origini irlandese, è stato per più di vent'anni membro del partito conservatore britannico. È noto per la sua decisa opposizione alla Rivoluzione Francese, evento che lo rese uno dei principali esponenti del partito. È anche il fondatore della rivista politica *Annual Register*. Cfr. E. Burke, *Scritti politici*, a cura di A. Martelloni, UTET, Torino 1963.

²⁶ Robert Price si interessava di letteratura, di etica e di politica, oltre ad avere un laboratorio dotato di telescopio, microscopio e di altre recenti invenzioni. Ministro della Chiesa Dissidente, predicava il rispetto per l'individuo, per la libertà di coscienza e il libero esame. Appoggiò la rivoluzione americana prima e quella francese dopo. Si oppose alla Chiesa anglicana. Amico di David Hume, si interessa di problemi morali. Membro della *Royal Society nel 1765*. Cfr. M. Ravera, *Le riflessioni di Burke e il dibattito sulle matrici filosofiche della Rivoluzione Francese*, Paravia, Torino 1994.

necessità di porre fine al potere ereditario e di sostituire l'autorità del re con le norme della legge, e l'autorità del clero con i precetti della ragione e della coscienza. Nel suo scritto, Burke denuncia l'interpretazione faziosa di Price della Gloriosa Rivoluzione, difende la Costituzione inglese e il concetto di diritto, condanna i principi dei rivoluzionari francesi e ritiene la politica prerogativa di pochi elettori, benestanti, e non impiegati nei lavori manuali. Mary Wollstonecraft critica Burke per aver condannato le opinioni dell'amico Richard Price, ritenuto, al contrario, un membro della comunità che occupa un posto preminente nella scala di eccellenza morale, grazie ai suoi talenti e alle sue virtù di modestia.

L'autrice decanta le qualità di Price, uomo modesto, abituato ad esercitare la ragione e costantemente alla ricerca del bene. A differenza di Burke, Price non ha mai lottato per il potere o la ricchezza e ha sempre insegnato la dignità delle virtù con rispetto, armonia e chiarezza.

Partecipando a questa polemica, ancora prima di Thomas Paine e William Godwin, Mary Wollstonecraft sostiene che l'appello di Burke ai sacri valori della costituzione britannica, della Chiesa d'Inghilterra, della patria e della famiglia, dell'onore e della proprietà, promuove un sistema sociale e politico basato sulla disuguaglianza, nel quale il più forte esercita il proprio potere sul più debole. Di conseguenza, è inammissibile che, per aumentare il patrimonio familiare, si sacrificino al primogenito i diritti dei figli più giovani, e che la donna sia costretta a matrimoni d'interesse che sarebbero, per l'autrice, una forma di «prostituzione legale».²⁷ La società, quindi, impone alla donna un tipo di educazione che non le consente lo sviluppo delle capacità intellettuali e umane, e le impedisce di partecipare alla stesura del «contratto sociale».

Coloro che appartengono al ceto medio, *i middle ranks of society*, sono dotati per la Wollstonecraft di virtù e si distinguono, nei costumi e nella morale, sia dalle classi povere, sia da quelle aristocratiche. Il lavoro è lo stimolo fondamentale allo sviluppo delle facoltà intellettuali e all'acquisizione di una condotta razionale, necessaria, sia all'uomo, sia alla donna, per realizzare la propria indipendenza²⁸.

A parere della Wollstonecraft, bene aveva fatto l'Assemblea Nazionale francese ad abolire i titoli nobiliari e aveva confiscato le proprietà ecclesiastiche. In ragione di ciò, la donna inglese è indignata con Burke, soprattutto, per il suo disprezzo verso i poveri, i quali dovrebbero, secondo quest'ultimo, essere docili, rispettosi verso le autorità e le proprietà e, infine, lavorare

²⁷ La Wollstonecraft si serve qui per la prima volta dell'espressione, già usata nel 1727 da Daniel Defoe in *Coniugal Lewdness; or Matrimonial Whoredom*. Cfr. Todd, 1999. Wollstonecraft userà di nuovo l'espressione, sviluppandone il concetto, nella *Vindication of the Rights of Woman*.

²⁸ Cfr. B. Casalini, *Wollstonecraft, I diritti degli uomini, Risposta alle Riflessioni sulla rivoluzione francese di Edmund Burke*, Edizioni Plus, Pisa 2003.

ininterrottamente, aspirando a una ricompensa nell'aldilà. L'autrice, invece, sostiene il riscatto di quanti nascono poveri, i quali, attraverso diverse occupazioni, potrebbero divenire virtuosi.

La Wollstonecraft ha condotto un'analisi dettagliata sul sistema politico francese che non può di certo essere trascurato dalla storia del pensiero politico.

La *Vindication* è pervasa da fiducia nella natura umana: l'uomo nasce buono e il suo scopo è diffondere la felicità. Nessun uomo sceglie il male, e se lo fa è perché, accidentalmente, lo scambia per il bene. Inoltre, è una crudeltà ritenere che la felicità di un individuo debba essere sacrificata al bene di altri esseri umani. Burke, invece, subordina l'individuo all'organismo sociale.

Nei rispettivi scritti, Burke mette al primo posto l'interesse nazionale ed esibisce familiarità con la cultura classica e la retorica, Mary Wollstonecraft, invece, sceglie uno stile semplice e diretto.

In uno scritto precedente, l'autore aveva contrapposto il sublime al bello. Il primo, apparteneva alla sfera pubblica e comprendeva qualità maschili, quali, forza, giustizia e saggezza, mentre il secondo apparteneva alla sfera privata e contemplava le qualità femminili, ovvero, compassione, generosità e bontà.²⁹

Per togliere pubblica credibilità all'immagine di Burke, Mary Wollstonecraft lo accusa di aver vilipeso la Corona, di aver beneficiato di una pensione segreta, sebbene ne proponesse l'abolizione. A questo punto, Edmund Burke inserisce la Wollstonecraft nell'elenco delle donne più pericolose per la santità della famiglia, corruttrici dei giovani e nemiche dello Stato. La rivista *Gentlemen's Magazine* prevede che la *Vindication* avrebbe infiammato gli animi delle classi più basse, spingendole a violare la sottomissione e l'obbedienza a Sua Maestà.

La Wollstonecraft in risposta si scusa di intromettersi nel «tempo prezioso» di un uomo della levatura letteraria di Burke. Precisa, poi, che non userà frasi contorte, né maschererà i propri sentimenti. Userà invece disprezzo e indignazione, convinta che nelle questioni morali deve trionfare la verità e in quelle estetiche la semplicità. Commenta, infine, che battersi per i diritti dell'uomo e per la libertà della ragione, non può significare avversare una persona in particolare.

È decisa a difendere e rivendicare i diritti dell'umanità, senza essere intimidita, né dalla «risata fragorosa» di Burke, né dalle lacrime che il discorso di lui ha cercato accuratamente di provocare. Sostiene che la capacità inventiva rende un uomo adatto a brillare nella conversazione e lo rende felice dell'applauso che riesce a provocare. Ricorda l'aforisma: *una volta intelligente, per sempre intelligente*. Dietro all'eloquenza non può esservi una passione profonda ma solo

²⁹ Sulla «comunità di scrittori» legati da rapporti personali di conoscenza, che intervennero nella polemica. Cfr. M. Butler, *Burke, Paine ... cit.*, pp. 1- 17.

ambizione. Ragionamenti spiritosi e sentimenti di facciata sono apprezzati dal bel mondo. Si tratta di argomenti che anche una dama potrebbe sostenere. Un uomo onesto, sostiene ironicamente la Wollstonecraft, e con limitate capacità di comprensione è vittima dei propri sentimenti; mentre l'uomo più intelligente e meno emotivo è capace di piegare le altrui passioni ai propri interessi. Ancora, il diritto naturale dell'uomo è un tipo di libertà, civile e religiosa, tale da essere compatibile con la libertà di tutti gli altri esseri umani, con i quali egli è unito in un contratto sociale.

Nessuno dei governi, finora esistenti, ha mai dato forma a una tale idea di libertà. A giudizio dell'autrice, i sacri diritti di volontà dell'uomo sono stati violati per difendere il diritto di proprietà da cui è nata l'ingiustizia sociale.

Ciò che ha interrotto il progresso della civiltà sono stati la proprietà e gli onori ereditari. L'uomo è stato trasformato in un mostro artificiale dal rango in cui nasceva. Secondo la donna inglese, un uomo dotato di ragione scopre, man mano che le sue capacità si sviluppano, che la vera felicità proviene dall'amicizia e dall'intimità, che può essere condivisa solo tra gli eguali, e che la carità non è una condiscendente distribuzione di beni ai poveri ma, uno scambio di buone azioni e mutui benefici, fondata sul rispetto per la giustizia e per l'umanità.

Mary ribadisce che esistono diritti che gli uomini ereditano dalla nascita, in quanto creature razionali e che tali diritti li ricevono da Dio e non dai loro antenati. L'uomo, in quanto dotato di raziocinio, è in grado di distinguere il bene dal male; pertanto, un figlio non deve necessariamente accettare o subire le scelte del padre ma, al contrario, la ragione e la capacità di migliorarsi gli devono consentire di opporsi alle imposizioni paterne.

La Wollstonecraft si meraviglia che Burke difenda l'indipendenza americana, dato che tutti i suoi ragionamenti mirano a sostenere che la schiavitù sia un fatto naturale.³⁰ La definizione della libertà inglese è, per l'autore, la sicurezza della proprietà del ricco. A questo principio egoista vengono sacrificati tutti i principi più nobili: l'egoismo è il centro di tutto. L'autrice si dice meravigliata del fatto che Burke, dopo avere indicato la Costituzione liberale inglese come un modello da imitare, non abbia poi sentito il dovere di mettere in guardia i francesi contro l'usanza arbitraria di costringere gli uomini con la forza ad arruolarsi in marina.³¹ Gli suggerisce, allora, di prendere atto che in Inghilterra la proprietà è molto più sicura della libertà. Senza nascondere che anche chi non possiede niente è costretto a combattere per difendere i ricchi. Conseguentemente un onesto operaio non ha né libertà, né proprietà.

³⁰ Nel *Discorso di conciliazione con le colonie* del 22 marzo 1775, Burke aveva considerato la rivoluzione americana come un'affermazione delle tradizionali libertà inglesi. Cfr. M. Butler, *Burke, Paine ... cit.*, pp. 67- 147.

³¹ L'arruolamento forzato in marina degli uomini abili al lavoro continuò fino alla fine delle guerre napoleoniche nel 1815. Cfr. J. Todd, *A Vindication of the Rights of Men*, Oxford University Press, Oxford 1999, p. 373.

La donna stigmatizza fortemente lo Stato che assicura il benessere ai ricchi, a discapito della qualità della vita dei poveri. L'interesse per i ranghi più elevati della società ha divorato i sentimenti più semplici di umanità: i poveri vengono considerati come gli animali di una proprietà. Il passaggio perpetuo della proprietà, all'interno delle famiglie, porta a un attaccamento animalesco verso i figli, trattati dai genitori come schiavi, per poi chiedere loro riconoscenza per la proprietà trasferita. La proprietà spinge i figli a rompere i legami più sacri, a far violenza a impulsi naturali, a darsi ad una prostituzione legale per aumentare la ricchezza o fuggire la miseria; i figli dal carattere più debole negano l'amore verso l'altro sesso per non essere ripudiati dai genitori.

Non si possono considerare proprietà *di famiglia* i beni destinati, esclusivamente, al primogenito, a discapito del figlio più piccolo, che viene mandato in esilio o rinchiuso in convento. Un altro ostacolo per i giovani, costretti a compiacere i genitori, è l'impossibilità di scegliere chi sposare: così, gli uomini diventano damerini egoisti, fanno i galanti con le donne serie e tessono intrighi con quelle che non lo sono, mentre le ragazze sono sacrificate alla convenienza familiare, fatte sposare per sistemarle in un rango superiore e finiscono per flirtare, senza ritegno, con uomini libertini. Così si spiega la frequenza degli adulteri.

La grande preoccupazione della maggior parte degli uomini è quella di ingegnarsi a vivere al di sopra dei propri pari e di apparire più ricchi di quanto non siano: quest'ambizione, irrazionale, sacrifica la serenità familiare e la soddisfazione privata. Anche la generosità, l'amicizia, la benevolenza vengono sacrificate in nome della proprietà.

Mary Wollstonecraft sostiene che la proprietà dovrebbe essere fluttuante e, lo sarebbe, se fosse divisa più equamente fra tutti i figli di una famiglia. L'unica vera ricchezza è il godimento dei beni ottenuti con il proprio talento e lavoro, e la libertà di lasciarli in eredità a chiunque si voglia: solo così il mondo sarebbe felice. Il lusso e l'effeminatezza introducono nelle famiglie solo idiozia, impedendo di coltivare nella vita ogni genere di affetto.

Se fosse così, gli uomini non giocherebbero d'azzardo e nutrirebbero, invece, un'ambizione virtuosa; mentre le donne si comporterebbero come madri e come pilastri di famiglia, anziché fare incontri imprudenti ed accettare la corte di molti ammiratori.

Gli omaggi tributati alla donna la corrompono e le impediscono di cercare di ottenere meriti personali duraturi. Le donne finiscono, dunque, con l'apparire delle bambole vanitose e sconsiderate, anziché madri accorte e membri utili per la società.

Secondo l'autrice, la cavalleria e lo spirito romantico stanno scomparendo e che, dalla loro estinzione, ne trae beneficio la ragione. L'osservazione di molti freddi caratteri romantici la induce a ritenere il termine «romantico» falso e artificiale. Nella poesia moderna, le presunte effusioni del

cuore sono costruite dall'intelletto e dalla memoria, e il romanzesco distrugge quella semplicità che, nelle opere di buon gusto, non è altro che un sinonimo di verità.

L'autrice afferma che l'ampollosità di certe frasi di Burke conferma ciò che lei ha dichiarato, qualora dovesse scoprire che alcune opinioni dell'autore sono solo vuoti giri di retorica, il suo rispetto si trasformerebbe in quella pietà che confina con il disprezzo. È proprio questo il sentimento provato dalla Wollstonecraft nel leggere la descrizione fatta da Burke delle donne incolte: le paragona, infatti, a prigionieri reali, a furie dell'inferno che camminano lentamente e urlano. L'autrice difende queste donne, le quali, dovendo guadagnarsi da vivere, non hanno goduto dei privilegi dell'educazione. Sottolinea, a tal proposito, la necessità di istruirsi, poiché la cultura avrebbe, sicuramente, tolto gran parte della grossolanità dei loro vizi.

Il popolo d'Inghilterra affida spesso i figli alla chiesa, soprattutto quando la famiglia non sa bene come seguirli. Poiché il linguaggio e i sentimenti dei sermoni sono, spesso, al di sopra delle capacità di comprensione del popolo, i cristiani più ortodossi sono spinti a raduni fanatici per divertimento e non per indottrinamento.

Il clero svolge il dovere della propria professione come se fosse una prebenda, mentre il gregge ignorante pensa che il solo fatto di andare in chiesa sia meritevole. Nella creazione del mondo, la Provvidenza aveva previsto l'esistenza del male, sia morale che fisico. L'impegno di un uomo buono, nella sua vita, dovrebbe essere quello di separare la luce dalle tenebre e diffondere la felicità, pur sottomettendosi all'inevitabile miseria.

La convinzione che gran parte della sofferenza umana sia inevitabile, poiché stabilita da Dio, non dovrebbe frustrare l'uomo nei suoi sforzi. L'uomo ha bisogno di credere, per rivendicare la giustizia di Dio, in una vita futura e che dal male si ricavi il bene. La felicità dell'intero deve scaturire dalla felicità delle parti che lo compongono: in caso contrario, l'essenza della giustizia è sacrificata a un presunto grande disegno. Ciò che crea disturbo, in una breve fase della vita di un uomo, può rivelarsi un bene nel complesso della sua esistenza.

Il male che un individuo sopporta per il bene della comunità non ha senso, se il prezzo da pagare è la morte. È giusta, invece, la sofferenza sopportata in una fase dell'esistenza, se questa serve a rendere migliore la fase successiva.

La Wollstonecraft sottolinea lo spirito tirannico con cui Burke fa presente che il popolo non deve liberare la propria mente dai principi di subordinazione naturale. Inoltre, i cittadini devono ottenere ciò che è possibile con il lavoro e, se il successo finale è sproporzionato rispetto alla fatica, bisogna insegnargli ad aspettarsi consolazione dalle misure finali della giustizia eterna.

L'autrice evidenzia la falsa umiltà di Burke e sostiene che è possibile rendere il povero più felice nella vita terrena, senza privarlo della felicità nell'aldilà. I poveri hanno diritto a una vita migliore, possibile senza disturbare il piacere dei ricchi. Ci sarebbe da stabilire se i ricchi hanno diritto a piaceri esclusivi. Nella proprietà tutto è protetto con amore, tranne l'uomo; eppure contribuire alla felicità umana è il più sublime dei piaceri. Non è elargendo elemosine che si aiutano i poveri o si migliora la loro vita ma, è la gentilezza e la saggezza che trova loro delle occupazioni che possano dare l'abitudine alla virtù e migliorare le loro condizioni.

La virtù può fiorire solo tra eguali. L'uomo che si sottomette a un suo simile, perché ciò favorisce i suoi interessi terreni, e colui che presta aiuto solo perché il suo dovere è accumulare un tesoro in paradiso, sono molto vicini: entrambi sono infatti degradati dalle loro abitudini di vita. Se all'uomo bastasse essere amico dell'uomo e non cercasse di seppellire la compassione umana nel servile appellativo di padrone, si noterebbero quei mali molto più grandi delle violazioni alla proprietà. Allo stesso modo, il cuore umano non sarebbe costretto ad indicare al povero un *altro* mondo dove poter ricevere la benedizione. Inoltre, le sventure, senza rimedio, degli operai non condurrebbero questi all'ozio, il quale rovina le loro personalità e li rende avversi al lavoro onesto.

Colui che teme Dio e ama i suoi simili desidera convincere la società che la vera dignità e felicità risiedono nell'amore per la propria terra. Infatti, dare alla propria terra la bellezza che è in grado di ricevere e portare in altri paesi la felicità di cui può godere la natura umana è sinonimo di amore e gioia. Solo così verrebbero rispettati i diritti dell'uomo. L'autrice critica, inoltre, nella polemica a Burke, l'imitazione degli inglesi delle maniere francesi: infatti, ritiene che, se queste non possono sostituire la morale, gli inglesi devono solo coltivare la ragione, senza il bisogno di sviluppare un modello arbitrario. Per fare ciò sarebbe sufficiente seguire la natura ma, nel sistema inglese, Natura e Ragione vengono rimpiazzate dall'autorità.

Per quanto riguarda il concetto di *sincerità* di molti filosofi moderni, l'opinione di Mary Wollstonecraft coincide con quella di Burke. Ammette la coerenza di quest'ultimo nel confessare la sua venerazione per il rango e per le ricchezze, mentre si dice indignata per alcuni filosofi *illuministi*, i quali parlano con veemenza dei diritti originari dell'uomo, prendendo a prestito molti sentimenti nobili per abbellire le loro conversazioni, senza che ciò che dicono abbia, poi, influenza sulla loro condotta³².

Il popolo, dopo aver tanto sopportato offese e oltraggi, pensava solo ad un miglioramento graduale, lasciando che una riforma ne producesse un'altra. Si desiderava tagliare le radici di tutta

³² Cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication ...* cit.

la miseria: l'insieme dei danni derivanti da una monarchia dissoluta, un clero troppo numeroso e una nobiltà arrogante.

Se il progresso della ragione autorizza a credere che i governi miglioreranno, che la felicità dell'uomo poggerà su basi solide, che le umilianti distinzioni di rango, originate dalla barbarie e nutrite dalla nobiltà, potranno diventare spregevoli, e inoltre, che in Europa sarà assicurata la libertà dei cittadini e stabilita con più sicurezza, grazie alla diffusione universale della verità, allora è poco giudizioso che gli uomini politici facciano adottare con la forza una qualunque opinione, puntando alla distruzione di pregiudizi ostinati. Queste riforme premature distruggono il benessere di coloro che sono sotto il loro dominio. Gli scopi che si vorrebbero raggiungere sono rallentati dal fatto che la discordia civile e i danni dei rivolgimenti interni portano al sacrificio di vite umane.

Se le classi più alte si comportano in modo arrogante con i più deboli, nel godere i frutti dell'usurpazione, e ostacolano, con tutti i mezzi, ogni sforzo per liberare l'uomo dallo stato di degradazione in cui l'ha gettato la sfortuna, allora, fa bene il popolo a difendersi dalla forza con la forza. La civiltà, finora, producendo la disuguaglianza sociale, ha reso la ricchezza più desiderabile del talento o della virtù e ha indebolito tutti gli ambiti della politica.

I potenti hanno sempre divorato i deboli, al punto da smarrire qualsiasi idea di giustizia, sostituendola con la carità che è il più ingannevole sistema di schiavitù. Il popolo è reso feroce dalla miseria e l'odio per l'umanità è sempre il risultato del malcontento. Bisogna impedire che la felicità di mezza razza umana sia costruita sulla miseria dell'altra metà.

Finché gli uomini non imparano a collaborare senza dominare l'uno sull'altro, i gruppi politici possono fare ben poco per migliorare le condizioni dell'umanità.

Nei prossimi anni, secondo Mary Wollstonecraft, forse l'Europa si ritroverà in uno stato di anarchia, fino a quando un cambiamento nelle opinioni non riuscirà, gradualmente, a modificare i comportamenti degli uomini viziati dalla vanità e dall'orgoglio. L'autrice confida di poter provare che il popolo è essenzialmente buono e che la conoscenza avanza rapidamente a quel grado di perfettibilità per cui un uomo sarà considerato in quanto uomo, agendo con la dignità di un essere intelligente.

I francesi sono diventati, improvvisamente, tutti sovrani ma, non bisogna credere che lo spirito del momento si estingua rapidamente, lasciando più limpide le acque che al momento sono in fermento. L'anarchia è uno stato spaventoso e tutti gli uomini di buon senso hanno compreso quale uso avrebbero fatto i francesi della loro libertà, una volta conquistata. È difficile credere che, da questa massa caotica, scaturirà un governo più giusto ma, bisogna lasciare alle cose il tempo di trovare un loro equilibrio.

Secondo la Wollstonecraft, se si fosse permesso all'Assemblea nazionale di fare qualche riforma, aprendo la strada ad altre, la Bastiglia sarebbe rimasta in piedi e, dunque, la disperazione umana non sarebbe aumentata. Senza la ghigliottina non sarebbero scorsi fiumi di sangue innocente. È impossibile fare il calcolo di quante vite tranquille sono state rovinate. Anche nelle azioni che più si sono ispirate al bene pubblico, lo stimolo sembra essere stato il desiderio di celebrità, e il fine ultimo la gloria, anziché la felicità dei francesi. Questo conferma che, senza moralità, non ci può essere capacità di comprensione, né vera dignità di condotta.

I valori morali della Francia erano stati distrutti dalle abitudini che il governo aveva ingenerato. Quando i cittadini cambiarono il sistema, la cosiddetta libertà fu solo il culmine della tirannia, con la differenza che la vastità del male prometteva di curare se stesso attraverso qualche scossa potente. I francesi, dopo aver a lungo sopportato le numerose oppressioni, si aspettavano una libertà senza briglie e detestavano qualsiasi tipo di restrizione.

La nobiltà, la classe che più di tutte aveva da perdere a causa della rivoluzione, presentava le mozioni più popolari per guadagnarsi il favore delle masse. Furono adottati termini come: *sans-culottes*, *citoyen* ed *égalité*, al fine di aggirare la mente dei popolani.

Bisognava richiedere le dimissioni di quegli individui che in passato hanno negato i diritti degli uomini e che in quel momento erano pronti a sacrifici e vantavano generosità. Per Mary Wollstonecraft, quasi ogni cosa umana è stata costruita sul vile fondamento dell'egoismo. Nell'Assemblea, secondo l'autrice, c'erano veri patrioti, intesi come uomini che hanno studiato la scienza della politica, che hanno trasformato in principi le idee e le opinioni, uomini che hanno fatto di quella scienza il loro scopo principale, assicurandosi che i programmi di riforma venissero adottati.

La maggior parte dei leader dell'Assemblea nazionale erano guidati da un'erronea concezione del termine leader, da un desiderio vanitoso di applausi o da nascoste aspettative di guadagno.

Quando un uomo di buon cuore prova il desiderio di proclamare, ad alta voce, i grandi principi della libertà, per diffonderli rapidamente, egli è frenato sia dalla verità che gli impone di dire tutto, sia dalla saggezza che gli consiglia di temporeggiare. Il fatto di essere uomo, illuminato dalla conoscenza della natura umana, gli fa temere di acquistare il bene dei posteri a caro prezzo, a spese della miseria della generazione presente. Il fondamento della libertà era stabilito nella *Dichiarazione dei Diritti*, i cui primi tre articoli contengono i grandi principi della libertà naturale, politica e civile: nel primo, si dichiara che gli uomini nascono e continuano a vivere liberi e uguali di fronte ai loro diritti, le distinzioni civili possono fondarsi solo sull'utilità pubblica; nel secondo, si afferma che il fine di tutte le associazioni politiche è la preservazione dei diritti naturali e

imprescrittibili dell'uomo quali libertà, proprietà, sicurezza e resistenza all'oppressione; il terzo dice che la nazione è la fonte di ogni sovranità, di conseguenza, nessun gruppo di uomini o nessun individuo ha diritto ad alcuna autorità che non sia derivata da essa. In tal senso si comprende che il primo articolo stabilisce l'uguaglianza fra gli uomini e colpisce alla radice tutte le inutili distinzioni; il secondo, assicurando i diritti dell'uomo contro l'oppressione, sostiene la sua dignità ed infine il terzo, riconoscendo la sovranità della nazione, conferma l'autorità del popolo. Questi sono i punti essenziali di un buon governo. Finché i principi di governo non vengono semplificati e la loro conoscenza non viene disseminata, c'è il rischio che le assemblee popolari siano influenzate dal fascino dell'eloquenza.

Dal momento che è possibile, per un uomo, essere eloquente, senza essere né saggio né virtuoso, è una comune precauzione di prudenza, da parte di coloro che danno vita ad una costituzione, provvedere che vi sia un freno al male. È possibile, anche, che una fazione prevalga sull'assemblea ma, se questa, poi, agisce in maniera contraria ai dettami della saggezza, può gettare lo stato nella più pericolosa confusione anarchica.

Un'assemblea costituente dovrebbe avere come scopo primario quello di prevenire, con qualche espediente salutare, i mali che derivano da tali fonti. La cura preventiva più ovvia è una seconda camera, o un senato, che non si trovi sotto l'influenza della stessa fazione, così che le sue decisioni non verrebbero influenzate dagli stessi oratori. Il vantaggio sarebbe più assicurato se le questioni non venissero discusse in maniera simile nelle due camere. Così, rendendo l'assemblea più numerosa, l'altra avrebbe più tempo per giudicare le probabili conseguenze di ogni decreto e prevenire inconvenienti scaturiti dalla fretta o dal settarismo.

Bisognerebbe fissare l'età minima dei senatori a 35-40 anni perché, verso quell'età, hanno acquisito, probabilmente, una certa esperienza di carriera e sono diventati più saggi e stabili.

Le rivoluzioni degli stati dovrebbero essere gradualì. Quando i membri di uno stato non sono diretti da una conoscenza pratica, ognuno produce un suo piano di governo, finché la confusione diventa generale e la nazione sprofonda nell'infelicità.

In Francia, l'idea di Hume, di uno stato democratico perfetto, era stata adottata, dall'assemblea costituente, come modello del nuovo governo: tale scelta derivava dal fatto che i partecipanti non avevano avuto l'opportunità di acquisire una conoscenza pratica della libertà. La grande maggioranza dei membri, disprezzando l'esperienza, era favorevole a creare, all'improvviso, un sistema molto più perfetto. Questa autosufficienza ha prodotto gli oltraggi spaventosi e gli attacchi degli anarchici alla libertà personale, alla proprietà e a tutto ciò a cui la

società tiene. Qualsiasi governo, che abbia come scopo la felicità del popolo, deve assumere, come principio fondamentale della costituzione, il potere di operare cambiamenti con mezzi pacifici.

Tutte le rivoluzioni improvvise sono state altrettanto rovesciate, e la situazione riportata ad un livello peggiore di quella precedente. La rivoluzione in Francia è stata progressiva. Era una rivoluzione nella mente degli uomini e domandava un nuovo sistema di governo che fosse adatto a quel cambiamento. Questo però non fu compreso da tutti. È rintracciando gli errori e approfittando delle scoperte di una generazione, quella seguente può raggiungere una posizione più elevata.

La libertà era la costante parola d'ordine. All'alba del 5 ottobre, una folla di donne si ritrovò insieme, spinte da un moto di ribellione e obbligarono tutte le donne che incontravano a seguirle, perfino entrando nelle case per forzarne altre a unirsi al corteo. Alcune andarono a cercare dei volontari della Bastiglia e scelsero, tra essi, un comandante che conducesse tutto il gruppo a Versailles. Le donne avevano preso due strade: un gruppo disarmato si presentò ai cancelli del dove era riunita l'Assemblea, mentre l'altro si raggruppò intorno al palazzo aspettandole.

Il re ricevette la portavoce delle donne e, subito dopo aver espresso il suo dispiacere per la mancanza di pane a Parigi, emanò il decreto a favore della libera circolazione del grano. A Versailles la felicità prese il posto della paura. Nella stessa notte, molte donne iniziarono ad aggirarsi in cerca di bottino; molte si precipitarono verso il palazzo e trovando le porte incustodite, entrarono come un torrente.

Una guardia fu decapitata da alcune rivoltose, mentre altre violarono, con furia omicida, la stanza della regina, uccidendo l'uomo che aveva cercato di bloccarle all'ingresso. Dopo la marcia delle donne a Versailles, gli uomini dell'Assemblea avrebbero dovuto capire che il rispetto futuro delle leggi sarebbe, in gran parte, dipeso dalla condotta che avrebbero seguito in quell'occasione. In ragione di ciò, gli uomini dell'Assemblea avrebbero dovuto levarsi come un sol uomo in difesa della giustizia insultata e, al comando del braccio della legge, stroncare sul nascere lo spirito di ribellione e di dissolutezza.

La loro condotta, però, è stata contraria al buon senso, così, permisero ad una banda di assassini di tornare nei loro rifugi e si sottomisero alle richieste dei soldati e dei parigini di far tornare il re a risiedere tra le mura di Parigi. Ogni nazione, privata della forza di carattere dal progresso della sua civilizzazione, nel cambiare la forma di governo dal dispotismo alla libertà illuminata, molto probabilmente, sarà trascinata nell'anarchia e dovrà lottare contro vari tipi di tirannia prima di riuscire a consolidare la sua libertà. Forse, però, ciò non può essere fatto fino a che non saranno completamente cambiati il comportamento e le forme di svago del popolo.

La *Dichiarazione dei Diritti* contiene un insieme di principi tra i più benefici; inoltre, è così semplice, che l'intelligenza più ordinaria non può non riuscire a comprenderne l'importanza. La semplicità di questi principi, promulgati da uomini di genio di quest'epoca e della precedente, e la loro giustizia, non è stata apprezzata da alcun senato o governo in Europa. Rendere pubblici gli atti di un governo, che agisce secondo i principi della ragione e contro i precetti dell'oppressione, fornisce al popolo un'opportunità, o almeno una possibilità, di giudicare la saggezza e la moderazione dei propri ministri. L'occhio sagace metterà sempre un freno alla dissolutezza o all'ambizione pericolosa degli uomini superbi.

In un sistema di governo rappresentativo, ci si aspetta che le guerre e i loro effetti devastanti divengano sempre meno frequenti, dal momento che il popolo, essendo obbligato a prendervi parte con il proprio sudore e sangue, viene consultato rispetto alla loro necessità e alle loro conseguenze. In un sistema di governo rappresentativo si richiede la responsabilità dei propri ministri e la certezza che la loro condotta sia resa pubblica.

L'Europa, dunque, dovrebbe esser grata a un cambiamento che, alterando il sistema politico, alla fine porta alla libertà universale, alla virtù e alla felicità. L'unica scusa che si può fornire alla ferocia dei parigini è la mancanza di fiducia nelle leggi. Ricercando le cause, che hanno prodotto la degenerazione, si troverà che si tratta di quegli ingiusti programmi di governo originati da circostanze diverse in tutto il mondo. Ogni essere umano sensato ammetterà che un sistema politico più semplice, di quelli finora esistiti, porrà fine a queste follie ambiziose, che, per imitazione, portando al vizio, hanno bandito dai governi perfino l'ombra della giustizia e della magnanimità.

La Francia è così cresciuta ed è alterata dalla corruzione, causata da uno stato di malattia. Solo lo sguardo filosofico, che penetra la natura e soppesa le conseguenze delle azioni umane, potrà identificare la causa che ha prodotto effetti così spaventosi³³.

I posteri hanno letto nella vicenda esistenziale della Wollstonecraft una sorta di contraddizione fra la donna analista sociale e quella innamorata, questo è stato definito dai critici come un dissidio incomprensibile fra testa e cuore.

Mary Wollstonecraft, la geniale e coraggiosa paladina del XVIII, XIX e XX secolo, era destinata a soffrire a causa della ricchezza della sua natura. Nonostante tutti i suoi amori, fu sempre sola, poiché ogni spirito grande è destinato a esserlo. Questa è la punizione inflitta ai grandi. Il suo indomito coraggio, in difesa dei diseredati della terra, l'ha resa estranea ai suoi tempi. L'autrice era troppo acuta e troppo saggia per non vedere la contraddizione tra il mondo degli ideali e il mondo dell'amore, che portò alla rottura della sua complicata e delicata anima.

³³ Cfr. *Ivi*, p. 149.

Riferimenti bibliografici

- BOTTAI, Laura, *Uguali ma diverse. Mary Wollstonecraft: un'illustre sconosciuta*. De Bucchia, Lucca 2012.
- BURKE, Edmond, *Scritti politici*, a cura di A. Martelloni, UTET, Torino 1963.
- BUTLER, Maryli, *Burke, Paine, Godwin and the Revolution Controversy*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.
- CASALINI, Barbara, *Wollstonecraft, I diritti degli uomini, Risposta alle Riflessioni sulla rivoluzione francese di Edmund Burke*, Edizioni Plus, Pisa 2003.
- DI MARCANTONIO, Roberta, *William Godwin rivoluzionario non violento*, Atheneum, Firenze 1994.
- DIURISI, Maria, *Mary Wollstonecraft e la rivendicazione dei diritti della donna*, Messapica, Lecce 1975.
- FLEXNER, Eleanor, *Century of Struggle*, Harvard University Press, Cambridge 1959.
- HITCHENS, Christopher, *Thomas Paine, I diritti dell'Uomo. Una biografia*, Newton Milano 2007.
- MODUGNO, Roberta Adelide, *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese*, Rubbettino, Mannelli 2002.
- PATERNÒ, Maria Pia, *Dall'eguaglianza alla differenza: diritti dell'uomo e cittadinanza femminile*. Prontuario di storia del pensiero politico di Angelo D'Orsi, Maggioli editore, Sarcangelo di Romagna, 2013.
- RAVERA, Marco, *Le riflessioni di Burke e il dibattito sulle matrici filosofiche della Rivoluzione Francese*, Paravia, Torino 1994.
- TODD, Janet, *A Vindication of the Rights of Men*, Oxford University Press, Oxford 1999.
- SCHIAVONE, Giuseppe, *Democrazia e modernità*, UTET, Torino 2005.
- SCHIRMACHER, Kaete, *The Modern Woman's Rights Movement: A Historical Survey*, Conrad, New York 1912.
- VERRI, Antonio, *Lord Monboddo: dalla metafisica all'antropologia*, Longo editore, Ravenna 1975.
- WOLLSTONECRAFT, Mary, *I diritti delle donne*, a cura di F. Ruggieri, Editori Riuniti, Roma 1977.
- WOLLSTONECRAFT, Mary, *A Vindication of the Right of Woman. A Vindication of the Right of Men*, a cura di J. Todd, Oxford University Press, Oxford 1999.
- WOLLSTONECRAFT, Mary, *Tempo di rivoluzioni. Sui diritti degli uomini e delle donne*, a cura di V. Giannarosa, Edizioni Spartaco, Cesena 2004.
- WOLLSTONECRAFT, Mary, *I diritti degli uomini, Risposta alle Riflessioni sulla rivoluzione francese di Edmund Burke*, Introduzione, traduzione e note di B. Casalini, Edizioni Plus, Pisa 2003.